

# LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI  
DELL'ISTRIA.

Esce il 4 ed il 16 d'ogni mese.  
ASSOCIAZIONE per un anno L. n. 5; semestre e quadri-  
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso  
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-  
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5  
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —  
Pagamenti anticipati.

## ELEZIONI COMUNALI.

Tutti sanno, come la nuova composizione dei comuni renda necessarie nuove elezioni per le rispettive loro rappresentanze, e come esse siano imminenti.

In presenza di un fatto, che tanto interessa le sorti amministrative, e, diremo anzi, la stessa causa della civiltà della nostra provincia, crederemmo di venir meno ad uno dei nostri doveri più certi, ove ci tenessimo silenziosi.

Non è questo il tempo di discutere, se i nuovi ordinamenti territoriali dei comuni rispondano dappertutto al concetto migliore dei nostri interessi, e se certe aggregazioni non siano piuttosto elementi di disunione che di accordo. Cosa fatta capo ha, e s'era luogo a far meglio, conveniva parlarne prima. Presentemente le censure non servirebbero ad altro che a guastare gli animi, e trarre fuori nuove ragioni di dissidio. Accettando il fatto compiuto, è mestieri adoperarsi, perchè esso si giovi di tutto il bene che ne può scaturire, e vada via via spogliandosi degli sconci, che gli fossero congiunti.

Ciò premesso, noi portiamo avviso, che rare volte, e forse mai, siano state più d'ora importanti per noi le elezioni comunali. Il tempo che corre è assai difficile; e tutto si può perdere, se tutto il buon volere non è posto in azione perseverante ed accorta. Chi farà il bene vincerà; e chi si contenterà dei vecchi titoli, dandosi vacanza, o, peggio, screditando la propria causa con diportamenti indegni, se li vedrà in breve consunti dalle tignuole.

Dacchè abbiamo lume di ragione, ci toccò sempre d'udire, che a dare maggiore impulso all'incivilimento dell'Istria, importava assai ricondursi ai vecchi sodalizzi comunali, ossia aggruppare le comuni della campagna intorno ai centri civili, collegandoli ad essi quali sotto-comuni. E

senza dubbio il pensiero è largo, generoso, e può essere anche molto opportuno, quando s'abbia non solo il criterio di comprenderlo giusto in teoria, ma anche il proposito e la forza di bene attuarlo, e volerlo ad ogni costo vittorioso. Altrimenti esso sarebbe una nuova sciagura per noi; sarebbe il trionfo dei sistemi esotici, forti della rustica insipienza, sulle idee più indigene, più tradizionali, più fruttuose per l'una e l'altra stirpe, di cui si compone la nostra popolazione.

Chi volle il nuovo ordinamento, e lo volle, per fermo, con retto animo, pensi che nulla conta essere più nelle intenzioni, quando poi si lascino andare i fatti a caso, o come se li augurano e compongono i proponimenti opposti. Quando s'è stati coraggiosi a mettere in carta una grande riforma, s'è contratto l'obbligo di esserlo sempre, finchè la riforma stessa dia tutti i suoi frutti, promessi per renderla accetta. Senza di ciò le buone argomentazioni non sono che arcadie, e inganni anzi, e perfidia.

E chi portava diversa opinione farebbe veramente opera disonesta a pensare più alle proprie ragioni che a quelle del paese, che non ha nessuna voglia di vedere chi la pensasse meglio, ma brama soltanto di conseguire il bene proprio, e sprezza le ambizioni e i puntigli delle persone.

A dire corto, tutti i patriotti, qualunque fosse e sia il loro giudizio intorno alla formazione dei nuovi comuni, debbono proporsi, col massimo loro impegno, di volgerle al maggior possibile vantaggio della nostra provincia.

E a tal fine, noi crederemmo erroneo ogni programma, che non mirasse unicamente alla causa dei profitti morali e materiali delle plebi della campagna. Preoccupiamoci soltanto del grande assunto di beneficarie, e tutto il resto va da se, allora. Tra gli avvocati avventurieri, che stanno loro sul collo, e noi che siamo stati sempre con-

sociati ad esse nelle liete e nelle tristi sorti, amici loro e fratelli e curatori dei comuni interessi, non può riuscire, un solo istante, dubbia la scelta. Non possono essere che i nostri sonni infingardi o le veglie nostre scioperate e stolte che valgano a mettere in bocea ai nostri nemici una parola atta ad essere raccolta.

Chi ama il suo paese non per vana ostentazione, o per salire più tronfi le scale ufficiali, ma pel puro desiderio di vederlo prospero ed onorato, deve sapere, ch'egli è chiamato ora ad assolvere un gran compito, ch'è una gran lotta quella che viene apprestata al patriottismo serio, e che a ritrarsene sarebbe come rinunciare alla patria.

Ma non è questo il solo ordine di idee, che si affaccia alla mente nel prendere a considerare le imminenti elezioni comunali. Oltre che assicurare il bene, di che ci siamo invaghiti, nel volere un rapporto, anche amministrativo, più stretto colle popolazioni del contado, dobbiamo pensare a impedire che alcuno dei nodi secolari, i quali stringono tra loro i maggiori comuni della nostra provincia, si rallenti e si sciolga. Alle vergognose gare municipali dev'essere fatta una guerra implacabile. Nessun comune, per quanto illustre nel passato, deve mettersi di un solo gradino al disopra degli altri. Tutto deve essere discusso da pari a pari. È a questo patto soltanto che tra i nostri municipii si scriverà inalterata la concordia, già provatasi, con tanto onore, nelle prove più difficili.

E se questo diciamo, ciò è (a che nascondere?) perchè qualche indizio di *campanilismo* ci sembra essersi manifestato in questi ultimi tempi. Uomini che fossero così meschini da accogliere nell'animo gelosie di tal natura, che lasciassero agitare la piccola loro intelligenza da siffatte apprensioni, non meriterebbero un solo voto dai loro concittadini. Essi sarebbero i naturali alleati di chi cerca di dividerci, e si mostrerebbero qualificati a ben altro officio che a quello intermerato e nobilissimo della magistratura comunale.

Più che non vogliamo esprimere, trattenuti dalla carità del nostro paese, gli assennati nostri lettori sapranno comprenderci.

La *Provincia* non ha la pretesa di dire cose nuove. Sono esse e sentite e vedute e profondamente comprese dai più. Ma è perciò appunto ch'essa se ne fa l'eco, che officio della stampa è pur quello di rinforzare il suono delle voci sane ed oneste.

Siamo lieti di pubblicare una cara lettera dell'illustre Amati, la quale riguarda anche noi, e con sì gentile affetto, che i nostri comprovinciali ci sapranno grado di averne fatto loro il presente.

Milano, 6 marzo 1869.

L'altro di ebbi il N.° 5 della *Provincia*, che ricevo regolarmente ogni quindici giorni, ed a cui dò il benvenuto come ad un fratello che tratto tratto ci porta le notizie di una parte carissima della famiglia. Fra i varii articoli di quel N.° 5 mi interessò in modo speciale quello che tratta sul bel libro del prof. Lessona: *Volere è Potere*, per la ragione che aveva anch'io divisato di esporre il mio giudizio intorno allo stesso, e propriamente per mezzo della *Provincia*. Ora io vengo, come si dice, coll'ultima brutta sorte dei poltroni! ma per avventura sono ancora in tempo a dire in proposito qualche parola che non trovai finora in alcun foglio, e che starebbe bene, parmi, nelle colonne della *Provincia*.

Ottima l'idea del Lessona, nell'insieme ben condotta ad effetto, ma appunto perchè egli è un uomo di valore, e le cose sue hanno un peso non comune, vuolsi esaminare l'opera sua anche nelle singole parti. In siffatta analisi vien fuori in un angolo del bel quadro un vuoto, che voi senza dubbio avete già veduto con quel disgusto che vi reca il disegno di una Italia geografica che termini al Benaco e all'Isonzo. E infatti l'egregio Lessona, dal momento che si è proposto di procedere, nella descrizione dei suoi caratteri, dal mare di Sicilia, viaggiando da una regione all'altra, fino alle Alpi, perchè domando io, non ha portato un saluto anche ai bravi alpigiani delle valli trentine, e agli arditi e industriosi marinai del Triestino e dell'Istria? Esempi non pochi di una volontà ferrea che raggiunge uno scopo nobile vi avrebbe trovato, come quel dottor Bernardo Capponi cui principalmente deve la sua nuova e fiorente vita Lussinpiccolo. E però mentre applaudo al prof. Lessona, e raccomando la lettura del suo libro altamente morale ai miei figli ed ai miei scolari, faccio voti che l'autore in un'altra edizione prolunghi un po' il suo viaggio e non lo termini fino al Quarnero. Di un'altra cosa vorrei anche pregarlo, cioè di darci qualche ritratto di alcuna bell'anima del sesso che si chiama debole, ma che pure è tanto potente quando vuole! Qualche eroina del lavoro non starebbe forse bene in mezzo a quella schiera d'uomini forti che ci presenta il *Volere è Potere*?

E poichè sono in vena bibliografica raccomando all'attenzione vostra e dei vostri compatrioti la recente opera geografica del prof. Alfeo Pozzi. (*La terra nelle sue relazioni col cielo e coll'uomo, ossia Istituzioni di Geografia Matematica, fisica e politica secondo le più recenti mutazioni e scoperte e con copiose notizie statistiche, commerciali ecc. ecc.* Milano, tipografia Giacomo Agnelli, 1869), nome assai favorevolmente noto nella nostra letteratura per egregi lavori didattici, fra cui mi piace di ricordare, *Le prime analisi del pensiero e della parola*, edite due anni sono dall'Agnelli.

Il prof. Pozzi, sempre accurato in ogni sua scrittura, mostrò in questa opera *La terra* che la scienza

e la coscienza non sono doti proprie soltanto dei professori di Germania. Frutto di pazienti e sagaci indagini durate per vari anni, coordinate con un disegno razionale ed esposte con parola facile, pura ed elegante, la Geografia Universale del Pozzi, o com'ei la intitola, *La Terra*, è un'opera per ogni riguardo commendevole. Quando penso che la *Géographie Générale* del Dussieux fu onorata non è molto di una medaglia dalla Società Geografica di Parigi, non ostante le molte pecche, e non tutte veniali, dico che quella del Pozzi vuol essere a maggior diritto incoraggiata dagli Istituti scientifici e da tutti i buoni cittadini. Vorrei ben entrare ne' particolari, ma qui m'è forza dire che voglio e non posso, un pò per i limiti della lettera, un pò per discrezione verso di voi, e un pò per compassione della mia penna che è stanca di scrivere.

Un bacio a voi ed agli amici dal vostro affezionatissimo

AMATO AMATE

#### L'INSEGNAMENTO SUPERIORE PER L'AGRICOLTURA.

(continuazione e fine, v. n. 5.)

*Qualità e durata degli studi, condizioni d'ammissione.*

Ammesso il bisogno di un podere anche per l'istruzione superiore, necessariamente non posso più accordarmi colle idee della Commissione francese specialmente riguardo alla durata degli studi.

La Commissione francese distribuisce l'istruzione superiore in due anni, di 7 mesi d'insegnamento ciascuno, con dieci sole lezioni la settimana. Ecco la distribuzione delle materie e la quantità delle lezioni assegnate a ciascuna di esse.

Anno 1. <sup>o</sup>	
Meccanica agraria . . . . .	Lezioni 28
Fisica . . . . .	» 28
Chimica inorganica . . . . .	» 28
» organica . . . . .	» 28
Botanica, fisiologia vegetale, storia delle piante, morfologia . . . . .	» 28
Zoologia, fisiologia animale, igiene e storia degli animali . . . . .	» 28
Geologia e mineralogia . . . . .	» 28
Legislazione generale, nozioni di diritto amministrativo e di legislazione rurale . . . . .	» 28
Meteorologia . . . . .	» 14
Costruzioni rurali . . . . .	» 42
Geografia . . . . .	» 14

Lezioni 294

Anno 2. <sup>o</sup>	
Agricoltura generale . . . . .	Lezioni 56
Zootecnia . . . . .	» 56
Selvicoltura . . . . .	» 28
Viticoltura . . . . .	» 28
Arboricoltura ed orticoltura . . . . .	» 28
Tecnologia agraria . . . . .	» 56
Economia rurale . . . . .	» 28
Storia dell'agricoltura comparata . . . . .	» 28

Lezioni 308

L'insegnamento è diviso sopra sedici professori ed altrettanti assistenti. È stabilito inoltre che vi sia un sufficiente numero di proprietari per i corsi di fisica, chimica e tecnologia agraria.

Il campo d'esperienze avrebbe un personale apposito.

Per ora mi sembra inutile l'entrare nei dettagli economici dell'impianto. Mi limiterò quindi a dire che trovo eccellente nel complesso la qualità e la distribuzione delle materie; e ragionevole che non vi siano più di due ore al giorno di lezione, perchè alunni e professori possano occuparsi anche della parte sperimentale.

Il corso degli studi è bene che non sia interrotto da vacanze. Segnatamente in Italia, e quando vi fosse un podere, non vi sarebbe un momento di riposo. Terminate le lezioni, quando il podere ed il corso di tecnologia agraria offrissent delle epoche di libertà, queste si utilizzino per le escursioni. I professori poi potrebbero concertarsi fra loro per avere un poco di riposo.

Nel caso nostro, abbisognando di un podere, il corso dovrebbe essere di tre anni. Nel terzo, l'alunno comparteciperà regolarmente alla direzione del podere, e sarà più specialmente occupato nella parte zootecnica e nella tecnologia agraria. Questo terzo anno è di estrema necessità per coloro che vogliono dedicarsi alla direzione dei poderi. Nè dovrebbero obbligare l'alunno ad abbandonare l'istituto quando credesse di rimanervi oltre il terzo anno. Così pure, dietro pagamento di una tassa speciale, si dovranno accettare tutti coloro che col nome di uditori liberi volessero approfittare dei corsi teorico-pratici. Egli è dalla categoria degli uditori che escono il più delle volte i bravi coltivatori; perchè, se qualche volta non portano un grande corredo di cognizioni, tutti e sempre vi portano un grande desiderio d'imparare, e un maggior spirito d'osservazione.

Riguardo alla minervale, la tassa annuale per l'insegnamento, la Commissione respinse la gratuità, ed a ragione. A questa scuola superiore arrivano soltanto coloro i quali avendo già percorso altri studi superiori, proverebbero di non essere miserabili, o che, notoriamente ricchi, vorrebbero istruirsi per amministrare il proprio. L'istituzione di borse governative, provinciali, o private, mosse al concorso dei migliori alunni, rimedierebbe all'inconveniente del sopporre esclusi i giovani delle famiglie meno agiate. A questo proposito la Commissione stabilisce una graduazione cioè, un certo numero di borse di L. 1000, un doppio numero a L. 500. ed anche la semplice gratuità od esenzione dalla minervale.

La tassa annuale per l'istruzione sarebbe stabilita in L. 800, comprendendosi in essa anche le spese di trasporto per le escursioni.

Questa ci sembra pesante, quantunque si tratti o di alunni benestanti, o premiati con borse, o con esenzioni.

A Gembloux, nel Belgio, la tassa annuale per la sola istruzione è di L. 300, e mi sembra ragionevole. Per le escursioni poi gli alunni dovrebbero fare un deposito di L. 400 circa: in seguito poi al riparto delle spese, desunto da speciale contabilità, stabilirebbero la quota effettivamente spesa da ciascuno, restituendo l'eccedenza, o rimanendo come fondo di cassa pel ven-

turo anno, quando l'alunno non avesse terminato il corso.

Con queste condizioni credo che la misura riuscirebbe applicabile anche fra noi. Una tassa anche piuttosto forte io la credo indispensabile non tanto per assecondare il nostro pregiudizio di credere migliori le cose che costano di più, quanto per operare una specie di selezione fra gli alunni, come la si avrebbe premiando con borse od esenzioni le migliori capacità scarse di mezzi. Il frutto dell'istruzione, e la disciplina dell'istituzione, non possono che avvantaggiarne.

*Se gli alunni debbano essere interni od esterni.*

La scuola superiore avrà soltanto alunni esterni. Qualunque idea di collegio o di convitto deve essere abbandonata. In tal modo l'amministrazione e la direzione dell'Istituto vengono sollevate da una grande complicazione di servizio, da una forte spesa d'impianto e di riparazione pel mobiliare, biancheria, cucina, ecc., e soprattutto da una enorme responsabilità per una sorveglianza difficilissima ad esercitarsi. Quasi tutti gli alunni, prima di far parte dell'istituto hanno già provata la vita indipendente delle università, o presso le loro famiglie. Tutti poi in seguito devono, non solo vivere indipendenti, ma devono imparare a non far calcolo che sopra se stessi; e chi è destinato a dirigere domani gli altri, non deve uscir oggi egli stesso dalla tutela altrui. Lo spirito d'osservazione, ed un sano criterio per giudicare delle cose non s'insegnano, ma si sviluppano spontanei per effetto di necessità. Né l'amore allo studio si acquista per forza di un orario.

Parlo per esperienza. Prendete dei giovani di 25 anni, i quali, per età, per studi, e per educazione già ricevuta, vi si presentano già colla serietà dell'adulto, e riuniteli in un collegio; fateli studiare ad ore e per ore determinate; mangiare contemporaneamente in un refettorio; mandateli a dormire, e fateli risvegliare ad ore fisse, ed avrete convertito quei giovani in altrettanti ragazzi di 15 anni, colla differenza della maggior difficoltà di sorveglianza e di applicazione di mezzi repressivi. A Corte del Palasio s'incominciò a parlare di dormitori, poi di celle separate, ed infine più che metà degli alunni s'erano fatti esterni, con grande profitto della disciplina e dell'istruzione.

Gli allievi interni finiscono inoltre ad avere modi e vedute identiche, acquistano quel fare che li rende ridicoli o peggio nella società, e perdono infine la loro individualità. Gli esterni, una volta fuori dall'istituto, sono cittadini come gli altri. Conservano le tradizioni di famiglia o della società che già frequentarono e che possono ancora frequentare, nè, per disciplina, sono obbligati a rinunziare ad idee od abitudini particolari. E finalmente lo spirito d'osservazione ed il desiderio d'istruirsi, sorgendo spontanei, portano migliori conseguenze.

Ancor più irragionevole sarebbe poi l'assoggettare ad una vita in comune quelle persone, anche già adulte, che volessero frequentare l'istituto nella qualità di uditori liberi.

*Del luogo ove attuare l'Istituto*

Quanto si è detto finora ci porta a parlare del luogo ove convenga attivare l'istituto. A questo proposito importa avanti tutto considerare che non si trat-

ta d'insegnare delle norme locali, ma bensì d'impartire cognizioni di un ordine generale, di quelle cioè che servono poscia a trovare le norme di località. I principii scientifici dell'agricoltura sono eguali dovunque; e, come si possono formare buoni medici e buoni ingegneri in qualunque parte del mondo ove gli studi siano bene ordinati, così gli studi superiori d'agricoltura potrebbero essere fatti in qualunque paese come in qualunque città.

La questione della località a tale proposito non deve essere subordinata all'effetto utile che ne possa derivare per la pratica di una piuttosto che altra provincia.

La scelta del luogo ove impiantare l'istruzione superiore vuol essere determinata da altre considerazioni.

Il personale insegnante che abbia una vera riputazione difficilmente abbandona i grossi centri per isolarsi nelle campagne, od in qualche piccolo paese. L'abitudine, le relazioni, il bisogno di scambiare le idee e la facilità di studiare e di far valere i proprii studi, li trattiene nelle grandi città, nè si allontanerebbero, nè pure per grossi stipendi. Così pure gli uditori ed anche gli alunni non vorrebbero trovarsi isolati; nè sarebbe bene. L'alunno, come si disse, deve trovare l'istruzione senza essere obbligato a dimenticare ch'esso fa parte della società.

Le scuole ed il podere devono essere presso una grande città; se non ai suburbi, almeno a poca distanza, dove sia una stazione ferroviaria, e dove un comune abbastanza popoloso presenti una sufficiente comodità per alloggiare e vivere.

In un comune troppo piccolo, una raccolta di giovani finisce per infastidire gli abitanti che non sono all'unisono per educazione; gli alunni formano una specie di casta; ed obbligati ad una specie d'isolamento morale, perdono essi pure i modi educati, per prenderne altri non consentanei alla loro posizione sociale presente e futura. Nessuno adunque guadagnerebbe fondando la scuola in un paese piccolo, e lontano da una grande città.

La vicinanza d'una grande città soddisfarebbe ai bisogni intellettuali degli alunni e dei docenti, nè sarebbe d'incomodo per l'istruzione. Diviso il corso in tre anni, e col numero delle ore di lezione più sopra indicato, nei primi due anni di teoria gli alunni ed i docenti troverebbero tempo per recarsi al podere, o difrequentare quelli altri insegnamenti che loro offrisse la città; e nel terzo anno di pratica, potrebbero aver tempo per recarsi alle scuole. Direi anzi che le scuole possono rimanere nella città quando il podere non vi sia molto lontano.

Ho voluto dire tutto questo per fare nuovamente sentire la differenza che passa fra un insegnamento secondario e regionale, ed uno superiore e teorico; e che, se al primo incombe per obbligo principale il tener calcolo delle condizioni e dei bisogni locali, pel secondo queste considerazioni non hanno alcuna importanza, e sono necessarie altre considerazioni a guida nella scelta della località.

Queste considerazioni si riducono a due, cioè, alla vicinanza di un grosso centro che faciliti e mantenga la vita intellettuale e materiale dell'istruzione; e ad un podere che si presti agli insegnamenti d'un ordine generale, quale l'irrigazione, gli avvicendamenti e l'allevamento del bestiame. Questo podere sarà vi-

cino alla città, specialmente nel caso che le scuole avessero a rimanere in quella.

La Commissione francese pensò che le scuole convenisse lasciarle in Parigi. Questo gran centro fornisce docenti ed allievi quali sono desiderati; ovvia al bisogno ed agli inconvenienti di un Convitto; aiuta cogli altri insegnamenti presso il Museo di Storia naturale e presso il Conservatorio d'Arti e Mestieri; e, coll'irradiazione di ferrovie, si presta alle escursioni per ogni verso. Pel campo sperimentale si provvederebbe in vicinanza di Parigi, presso una stazione sulla ferrovia dell'Ovest o di Sceaux.

Analoghe considerazioni sembrano aver deciso anche il governo austriaco a fondare in Vienna una completa università agraria e forestale, all'intento di raggiungere il massimo perfezionamento nella scienza.

Fortunatamente l'Italia non ha ancora centralizzato tutto il buono ed il meglio presso la capitale, nè è desiderabile che ciò avvenga, nè pure nell'avvenire. La Francia conta sette città con più di 100,000 abitanti; ma una di queste, Parigi, è di troppo superiore alle altre per non assorbire e toglier loro la qualità di grandi centri.

L'Italia, con una popolazione di 58 minore di quella della Francia, conta dodici città superiori ai 100,000 (compresa Roma), quattro delle quali superano i 200,000, cioè Napoli, Milano, Torino, Palermo.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che in Italia si è già istituita presso il R. Museo Industriale in Torino una scuola normale per l'agricoltura, destinata anche a formare direttori d'industrie agrarie. Il nucleo di scuola superiore per l'agricoltura adunque vi sarebbe. Esaminiamo piuttosto se la località sia opportuna, e se l'istruzione valga a raggiungere lo scopo che abbiamo di mira.

Torino non manca di tutto quanto intellettualmente e materialmente serve a costituire una grande città.

Nei sobborghi, o poco lungi dalla città, vi sono poderi che facilmente si prestano alla dimostrazione di quelle cognizioni di un ordine generale cui più volte accennai. A poca distanza i colli sono coperti di vigneti e di piante fruttifere, i monti di boschi e di foreste, abbonda il prato, non manca la risaia, e poche ore di ferrovia vi conducono alla riviera ligure, dove trovate quelli ulivi e quelli agrumi, che altrimenti non vedreste, se non percorrendo molte centinaia di chilometri. In cinque o sei ore voi passate dalle nevi e dalle foreste alpine, agli ulivi, agli agrumi, ed agli aloe, quasi che foste in Sicilia. Una fitta rete ferroviaria non solo facilita le escursioni in qualunque direzione, ma si presta eziandio a mantenere una rapida e frequente comunicazione fra le scuole e il potere, qualora le prime fossero lasciate nella città. In prossimità di Torino poi non difettano i possedimenti reali, quasi abbandonati, nei quali il caseggiato ed una parte del podere potrebbe utilmente convertire per l'istruzione superiore. Le tenute di Moncalieri, Racconigi e Venaria Reale sono in grosse borgate poco distanti. Poche città insomma presentano, come Torino, tutte le necessarie condizioni per l'istruzione teorico-pratica superiore. Altrove ora manca l'irrigazione e con essa il prato, la risaia, ed un normale allevamento del bestiame; or manca la prossimità delle foreste, ed ora quella degli ulivi e degli agrumi.

Pertanto l'insegnamento superiore dell'agronomia

presso il Regio Museo Industriale nulla lascerebbe a desiderare per riguardo alla località.

Guardiamo dal lato dell'istruzione.

Attualmente presso il R. Museo s'insegna la fisica industriale, la meccanica agraria, la chimica e la tecnologia agraria, l'economia rurale e la selvicoltura. Questi insegnamenti però, lo dico immediatamente, non bastano. Vorrebbesi aggiunto un insegnamento di geologia, mineralogia, botanica e zoologia che abbia di mira specialmente i bisogni dell'agricoltura. Queste cognizioni, quali sono date nei licei e nelle università, non bastano; poichè, più che sterili descrizioni ed inutili classificazioni, vuolsi la parte fisiologica, l'ufficio sintetico dei diversi organi, e le applicazioni industriali specialmente agrarie.

Le scienze naturali devono fornire le norme per l'allevamento e la nutrizione delle piante e degli animali. Cionondimeno la R. Scuola di Veterinaria, bene ordinata come è, tanto nella parte teorica che nella dimostrativa, potrebbe grandemente sussidiare l'istituzione agraria superiore. Le scuole d'agricoltura e di veterinaria, a mio credere, sono destinate a completarsi vicendevolmente.

A tale riguardo vidi con piacere che il Congresso agrario tenutosi in Vienna nel novembre 1868, opinò che il rinomato Istituto di Veterinaria che esiste in quella città fosse da riformarsi e da assoggettarsi al Ministero d'Agricoltura. Infatti, come io dissi più volte, lasciare l'agricoltore senza l'insegnamento di zootecnia e di veterinaria, ed il veterinario senza quello dell'agricoltura, era lasciar mancare ad entrambi qualche cosa di indispensabile. L'agricoltore, se vuol allevare e governare con profitto il bestiame, deve conoscere necessariamente i principii direttivi di quelle pratiche; ed il veterinario, se deve essere di qualche profitto nelle campagne, è necessario che conosca i bisogni dell'agricoltura e dell'agricoltore. Allora soltanto ei saprà porgere sicuri ed utili suggerimenti sulla convenienza e sul modo di propagare, allevare ed alimentare il bestiame, secondo che sia destinato al lavoro od alla produzione del latte o delle carni, avuto riguardo alle condizioni locali ed alla ricerca commerciale. Perciò io sono d'avviso che uniti o coordinati i due insegnamenti superiori della veterinaria e dell'agricoltura, porteranno certamente una somma di utile molto maggiore di quella risultante dai due insegnamenti separati.

Due altri insegnamenti che ora mancano al Museo, sono quelli di Costruzioni rurali e di Legislazione specialmente applicato agli interessi dell'agricoltura e degli agricoltori, destinato l'ultimo a far intendere l'importanza che questi interessi hanno sul benessere complessivo della nazione.

Oltre ai professori d'agricoltura, ai direttori di poderi ed ai coltivatori, noi dobbiamo pensare anche ai legislatori, cioè a formare persone che siano accolte come rappresentanti della nazione, e che sappiano far leggi che non tutelino un interesse a scapito d'un altro, o che inceppino l'industria agraria ora con una soverchia tutela od ingerenza, ora con diritti che tendono a far diminuire il movimento commerciale.

Alcuni insegnamenti potrebbero concentrare in altri, p. e. la storia dell'agricoltura e l'agricoltura comparata unirebbersi facilmente all'economia rurale; l'orticoltura, la viticoltura e la frutticoltura formerebbero il

compito d'un medesimo e nuovo insegnante. La direzione del potere sarebbe riservata al professore d'economia rurale, poichè è questa parte, più che l'arte del coltivare, quella che vuol essere insegnata e dimostrata.

Riguardo ai mezzi dimostrativi, nessuna istituzione italiana, e pochissime anche fra le straniere possono vantare una collezione di strumenti e di prodotti agrari tanto ricca quanto quella che il Direttore del R. Museo, comm. De Vincenzi, procurò nel 1862 e nel 1867 alle esposizioni universali di Londra e Parigi. Il laboratorio di chimica agraria e tecnologica, e le officine meccaniche, completano quella parte d'insegnamento che può essere dato presso le scuole.

Nessuna condizione adunque è contraria ad un insegnamento superiore dell'agricoltura presso il Museo. La località, come vedemmo, è delle più opportune; facile è il completare l'istruzione, e facile è pure trovare un potere nelle volute condizioni. Ma perchè vi sia unità di scopo è necessario che tutti gli insegnamenti necessari siano dati al R. Museo, e non qua e là, ove si insegnano materie identiche di nome ma diverse di fatto e di scopo. Una sola eccezione io farei per l'insegnamento zoologico e zootecnico dato alla R. Scuola di Veterinaria.

Un insegnamento superiore suppone un metodo teorico-pratico al quale sono coordinate le diverse materie. Se queste sono imparate presso i diversi istituti, l'insegnamento cesserà d'aver un metodo, un'impronta sua propria. Perciò generalmente in Francia fu biasimata la misura presa dal Duruy, il quale, malgrado le opinioni espresse nel rapporto della Commissione, per fondare un insegnamento superiore si limitò ad introdurre alcune modificazioni nelle cattedre del Museo di Storia Naturale, e di assegnargli il Giardino delle Pianta per campo d'esperienze. Non vi può essere un buon insegnamento in scuole a più destinazioni.

Le diverse materie che entrano a comporre un determinato insegnamento possono paragonarsi alle diverse membra d'un individuo; e noi non sapremmo immaginare un individuo allo stato normale quando fosse obbligato a far uso di membra non solidali fra loro, perchè prese a prestito ad individui diversi.

Si potrà sostenere il contrario, ma solo per un principio di economia, che è sempre male inteso quando si tratta d'istruzione, senza della quale un paese è destinato a soffrire ed a farsi schiavo.

Cochiuderò dicendo che quando, con un insegnamento superiore, avremo trovato il modo di avviare verso l'agricoltura le intelligenze, e con esse i capitali, avremo forse sciolto in parte l'arduo problema della prosperità pubblica e della privata.

G. CANTONI.

#### UN PO' DI STATISTICA

Ecco un articoluccio che non è nè allegro nè leggiadro. Son fatti melanconici quelli che rechiamo in luce; ma son tali che va bene per molte ragioni non giacciono nelle tenebre. Serviranno senza dubbio a qualche cosa: forse a raddrizzare scorretti e precipitati giudizi; forse a mostrare che se siam poveri non lo siamo interamente per colpa nostra; forse a ringagliardire l'animo alla operosità, e alla pazienza. Son cifre tolte a documenti attendibilissimi che abbiamo dinanzi;

si tratta di soldo vivo che sgocciola dalle nostre scarselle, e che noi dobbiamo spremere dalle viti inferme, dai barchi atrofizzati, dagli steli disseccati de' grani, dalle languide industrie, dalle brulle vette de' monti.

L'Istria paga annualmente per conto imposte dirette f. 407,790, e per addizionale bellica f. 274,860, ossia insieme f. 679,650. Più per addizionale al fondo provinciale f. 38,740, e a quello di esonero del suolo f. 42,810, nonchè per competenze pel fondo stesso f. 59,150, ossia insieme f. 120,700. Tra le une e le altre una somma di f. 800,350. Calcolata l'area della provincia in leghe quadrate 85-87, ogni lega è aggravata pe' balzelli allo stato di f. 7724, ed al fondo provinciale di f. 4372, e quindi unitamente di f. 9096. In relazione al numero de' censiti, (\*) che sono 90,070, ciascuno contribuisce allo stato f. 7.54½, e alla provincia f. 1.34. Tutto a carico della proprietà fondiaria.

Per indirette percepisce lo stato f. 317,500, cioè in causa di dazio consumo f. 134,500; barriere f. 9800; competenze immediate f. 107,000; bolli f. 66000; e la provincia per addizionali sul dazio consumo f. 56050. Nel totale un ammontare di f. 375,350. Ripartiti i f. 317,500, riscossi dallo Stato sulla popolazione di 255,360 abitanti, ciascuno paga f. 1.54½, e in ragione di famiglie, che si calcolano in numero di 47,400, f. 6.73½. E per riguardo ai f. 56050 del fondo provinciale, ogni individuo vi concorre con soldi 24, ed ogni famiglia con f. 1.19. Cosicchè assommata i contributi allo stato e alla provincia, ogni individuo paga f. 4.58½, ed ogni famiglia f. 7.92½.

Daremo in seguito i risultati dell'amministrazione dei fondi provinciali e dell'esonero del suolo dalla loro istituzione fino alli 31 dicembre 1867. Oggi ci limiteremo ad accennare le spese di amministrazione sostenute dal fondo provinciale dal momento della sua consegna alla rappresentanza della provincia, cioè dal 1861 a tutto dicembre 1867. Per assegno di rappresentanza al Capitano provinciale f. 8085. 25. Emolumenti ai quattro assessori f. 32440. Salarj agli impiegati f. 29445. 90, ed agli inservienti f. 5506. 85 ¼. Diurnisti ordinarj e straordinarj f. 9658. 35. Rimunerazioni e sussidj f. 1441. 7 ½. Viaggi e diari agli assessori ed impiegati f. 1754. 80 ¼. Adattamento ed addobbo de' locali d'ufficio f. 4075. 64 ¼. Pigionj f. 5461. 32. Acquisto mobili f. 5849. 90. Bollettino delle leggi ed ordinanze f. 996. 86 ¼. Requisiti di cancelleria in oggetti da scrivere f. 1804. 76; di litografia f. 257. 74; d'illuminazione f. 766. 44; di calefazione f. 1116. 78 ¼. Competenze ai Deputati f. 24180. 65 ¼. Tachigrafo f. 1200. Stipendj scolastici f. 2775. Spese imprevedute f. 2584. 97. Altre di regia f. 40159. 82, Assieme 155,286. 5 ¼.

Dettraendosi dalla complessiva somma di f. 155,286, 3 ¼ gli stipendj e sussidj scolastici, che ne' conti provinciali fino all'anno 1865 erroneamente figurano tra le spese di amministrazione con f. 1775, nonchè le spese di regia, già compensate con un uguale introito di f. 40159. 82, il totale di f. 155,286 residua in f. 141,515. 21 ¼ che diviso per i sette anni di gestione dà un medio di anni f. 20193. 5.

(\*) Il numero de' censiti fu riportato secondo le indicazioni degli Uffici sterali, che li calcolano veramente a partite censuarie, per modo che un censita ne può rappresentare parecchie sì, nel proprio distretto, che in altri.

ANCORA DEGLI ATTI RELATIVI AI PROVVEDIMENTI PER MIGLIORARE LE RAZZE DEGLI ANIMALI UTILI ALL'ECONOMIA RURALE.

N. 2477  
1505

In data otto settembre sub N. 27, la Società agraria ha qui rassegnato le proposte sulla sovvenzione pell'allevamento degli animali bovini, dalle quali emerge che la sovvenzione stessa non può più impiegarsi per quest'anno.

Ad offrire però la possibilità di potere nel prossimo anno distribuire a tempo debito la dotazione pell'allevamento degli animali bovini, si partecipa alla medesima quanto segue.

Il Ministero di agricoltura accede alla distribuzione dei premi come viene proposto, soltanto gli sembra troppo avanzata l'età dei bovi e delle vacche da ammettersi alla concorrenza, e su di ciò il Ministero di agricoltura aspetta una più dettagliata informazione, tanto più in quanto che in tutte le parti della monarchia i tori oltrepassanti l'età di tre anni non sono più ammessi al premio, e vengono tenuti per razza soltanto in via eccezionale, come pure le vacche possono farsi coprire senza pericolo già dall'età di un anno ad un anno e mezzo.

Se anche la qualità della razza e lo scarso nutrimento di codesti animali offrono motivo a quelle determinazioni, si crede pur non di meno di rimettere al giudizio della società agraria queste considerazioni; ritenuto che nel caso dell'introduzione di una miglior razza, verrebbero indicate altre determinazioni.

Si raccomandano esperimenti colla introduzione della poco esigente razza Bretagna, potendosi avere anche in Austria degli esemplari, mentre se ne videro all'esposizione di quest'anno in Hietzing presso Vienna. Questa i. r. Società provinciale dovrebbe essere a portata di dare schiarimenti in proposito ed eventualmente anche di procurarne l'acquisto.

Si ritiene opportunissima l'istituzione dei premi per le pecore, in considerazione ai motivi esposti dalla Società agraria, e si ritiene doversi anzi dare la maggiore estensione a questi premi.

La somma preliminarmente a tale uopo per l'anno 1868, non si trova ostacolo che venga destinata pro 1869, per cui saranno prese all'effetto le più pronte necessarie disposizioni.

Ancorché deplorabile, pure riesce spiegabile, dalle dimostrate circostanze locali, l'impossibilità di avere un veterinario che faccia parte della commissione di stima ed aggiudicazione dei premi.

Dalla somma originariamente destinata pei premi si accorda anche l'impiego di fior. 450 per indennizzo di viaggi e premi per tenitori di tori.

In caso di risparmi si faranno precise proposte sul loro impiego nell'interesse proficuo per l'allevamento degli animali bovini e pecorini.

Si aspettano più dettagliate proposte sull'impiego della sovvenzione per la frutticoltura, pel vino e per la ortaglia.

Vienna, 8 Dicembre 1868

Alla Società agraria di Parenzo

POTOCKY

Protocollo di Seduta del consorzio agrario di Parenzo del giorno 10 febbrajo 1868 N. 48

Sotto la presidenza ecc.

Il socio Dottor Amoroso propone che,

1. la società passi tosto alla società generale istriana di Rovigno tutti gli atti relativi al conferimento dei premi pegli animali utili all'agricoltura, facendole conoscere come questo affare fu fin'ora da essa pertrattato pel solo motivo che non esisteva ancora in Provincia una società generale che rappresentasse tutto il paese, invitandola a proseguire le pratiche su tale argomento pell'interesse generale dell'agricoltura;

2. che conseguentemente si partecipi all'Eccelso i. r. ministero come dopo la costituzione della società Agraria Istriana, questo consorzio ha trovato di passare alla stessa tutti gli atti relativi al conferimento dei premi pegli animali utili all'agricoltura, e di conseguenza prega l'Eccelso ministero di rivolgersi quindi innanzi alla medesima per la successiva pertrattazione di tale argomento, e ciò in relazione anche al proemio del proprio rapporto N. 27 del 1868.

Posta a voti la proposta Dottor Amoroso, viene accolta a maggioranza.

#### BIBLIOGRAFIA.

Maestri P. — L'ITALIA ECONOMICA. Firenze 1869 un vol. pag. 350. L. 5. —

Niuno oramai nega l'importanza della statistica, e se conoscere le condizioni economiche di un paese è bisogno imperioso per le conclusioni pratiche, che se ne traggono, questo bisogno si presenta tanto maggiore per uno Stato giovane. Rilevando quanto fu fatto dal giorno della sua costituzione, e quanta via ancora resta da percorrere per attingere lo scopo ultimo a cui deve mirare, si riceve impulso ad attuare intanto tutto quello che si può; imperciocchè per agguingere il molto non è lecito sdegnare di fare assiduamente quanto è concesso nel presente.

Ma la statistica in Italia non aveva ancora potuto prendere il suo vero posto fra i promotori della prosperità nazionale. Una lacuna dovevasi assolutamente colmare. Ora il Maestri, noto per il suo ingegno e per la sua operosità, soddisfece il vivissimo desiderio degli Italiani, presentando la traduzione della sua opera — *L'Italie économique*, scritta in francese per l'Esposizione Universale. Ma ci esprimemmo male, chiamando traduzione il suo lavoro; perchè l'edizione italiana riveduta, fu corretta e riccamente ampliata, così che, quasi opera nuova, si vantaggia di molto sulla francese.

Nelle due parti, intitolate dalle *Notizie naturali* e dalle *Notizie civili*, coi dati più recenti, attinti alle fonti più autorevoli, l'Autore fa conoscere lo stato dell'Italia sotto tutti gli aspetti, che richieggono l'attenzione dell'economista. Senza fare un indice dei titoli dell'opera, noteremo soltanto gli studi meglio condotti e più interessanti. E sono: quello sui principali porti rispetto al commercio, con la loro posizione, le distanze ferroviarie, le vie commerciali, la profondità delle acque, i fari, i lavori eseguiti, impresi o progettati; la statistica dell'istruzione, degli istituti di beneficenza, finora sconosciuta, delle casse di risparmio, delle società di mutuo soccorso; la commerciale e quella della navigazione; infine la statistica finanziaria dei comuni e delle provincie, e la pregevole monografia delle finanze italiane. Interessanti sono in questa parte le notizie storiche sui bilanci degli antichi Stati Italiani, dei tempi anteriori alla dominazione francese al 1859, dove ci spaventano le cifre dimostranti quanto costò l'invasione staniera e la ristorazione: segue dal 1859 in poi la cronaca dei disavanzî annui coi provvedimenti adottati. Se in alcun luogo si desidererebbe maggiore ampiezza, ciò è nelle statistiche di alcuni rami dell'industria e specialmente dell'agricoltura. Ma chi conosce la condizione della campagna, e sa come gli antichi catasti punto o poco corrispondono allo stato attuale, e come i progressi nuovi alterarono di molto la divisione delle colture e le rotazioni agrarie; e dall'altra parte considera la mancanza per molte provincie delle statistiche industriali iniziate nel 1862 dalla Direzione della Statistica del Regno, non potrà a meno di ritenere come già molto quello, che il Maestro ne presenta.

La lettura di questo libro, raccomandata a tutti quelli che si dilettono delle discipline economiche, e che amano conoscere il vero stato, e quasi a dire, il bilancio o l'inventario, della propria Nazione, riesce di tanto più profittevole in quanto che l'illustre Autore non si accontenta di raggruppare cifre con quella rara abilità che si ammira in tutti i suoi lavori, e di presentare tabelle; ma accompagna il lavoro con cenni, giudizi, e osservazioni critiche preziose; delle quali e governo e provincie e comuni e particolari vorranno trarre profitto per sollevare sempre più le condizioni economiche dell'Italia.

Ringraziamo dunque il Maestro per questa pubblicazione, e ancora per la promessa che fece di continuarla in avvenire ogni anno, augurandoci di vedere effettuato questo suo ultimo proposito, che aggiungerà nuovo titolo alle sue benemeritenze.

N. P. G.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE  
DELLA DITTA TIPOGRAFICA, LIBRARIA, EDITRICE  
GIACOMO AGNELLI  
in Milano, via S. Margherita, N. 2.  
**CONSIGLI AI GIOVANI**  
DI NICCOLO' TOMMASEO

(Libro di lettura e di premio)

Un bel volumetto per lire una

La Ditta editrice non saprebbe come raccomandare meglio questa nuova operetta che riportando le seguenti linee dettate da un esimio educatore e sacerdote esemplarissimo.

Questo libro pieno di vita e d'affetto dovrebbe correr fra mani alla gioventù nostra per sentire e sapere la sua dignità, per gustare il bene della esistenza, per aprire l'anima alle più nobili aspirazioni. Il Tommasèo, tra gli illustri che ci restano d'un tempo in cui l'educarsi a libertà generosa era opera molto seria, il Tommasèo è lo scrittore più costante che vanta l'Italia, e dove c'è un bene da compiere, un nobile desiderio da conseguire, un difetto ed una malvagità anche potente e fortunata da rimproverare, la sua voce non manca all'uopo, che l'uomo insigne ha ben ingegno e cuore che basta. Così a' giorni in cui i giovani distratti anch'essi dal rapido succedersi degli avvenimenti, e talvolta fuorviati da parole che dovrebbero suonare altrimenti, egli così amorevole e così pieno la mente e il cuore della brama ardentissima del bene non tace: e le parole del libro che accenniamo sono tesoro di precetti che assumono valore della potenza dell'intelletto, della volontà del bene, e della esperienza di lui che si affettuosamente li porge. Dir questo cose fu per me un vero bisogno del cuore. Vorrei che tornassero profittevoli; e torneranno, ove allettassero chi sovr'esse fermasse l'occhio un istante a provvedersi e leggere i pensieri e i consigli di lui che parla e pratica il bene.

BERNARDI

#### ANNUNCIO

Alla Società agraria istriana pervennero dal Ministero di agricoltura cento copie della traduzione italiana delle due operette bacologiche del professor Federico Haberlandt, intitolate l'una « *Compito e sussidi degli istituti di esame bacologico* », e l'altra « *Il baco da seta, e le sue malattie* ».

Tutti quelli tra i soci che desiderassero i detti due opuscoli, che hanno un'importanza incontestabile di attualità, favoriranno di rivolgere le loro domande alla Presidenza della Società in Rovigno, la quale vi corrisponderà prontamente fino a che le sia acconsentito dal numero degli esemplari de' quali potrà tuttavia disporre.

Rileviamo ora, che parecchi dei nostri Comuni si rivolgono alla Giunta provinciale, perchè essa abbia a propugnare la necessità di far comprendere la proposta strada ferrata dell'Istria tra quelle, per cui lo Stato presta garanzia. Trattandosi di interesse molto importante, quando, come si spera, la detta ferrovia abbia a congiungere Pola con Trieste, noi riteniamo che tutti i maggiori Comuni insisteranno nello stesso senso. Proponendoci di ritornare su di ciò con più agio, ci limitiamo oggi a questo cenno, richiesto dall'estrema urgenza dell'argomento.